

**LA FALSA PROSPETTIVA DEI “FRONTI SINDACALI DI
CLASSE” E LA PRIORITA’ DEI COMPITI PER LA
COSTRUZIONE DEL PARTITO**



NUOVA EGEMONIA

LA FALSA PROSPETTIVA DEI “FRONTI SINDACALI DI CLASSE” E LA PRIORITA’ DEI COMPITI PER LA COSTRUZIONE DEL PARTITO

NOTE ATTUALI SUL SINDACALISMO ALTERNATIVO E SUL COLLETTIVO Gkn

LO SCIOPERO DEL 20 MAGGIO: CETI POLITICI E SINDACALI

SUPERARE L’ECONOMICISMO E LE INFLUENZE DELL’OPERAISMO

MOVIMENTI E MOVIMENTISMI: NECESSITA’ DI UN BILANCIO

LOTTA SINDACALE DI CLASSE E PROBLEMA DEL PARTITO

LA COSTITUZIONE DEL PARTITO: UN COMPITO DELLA SOGGETTIVITA’

NOTE ATTUALI SUL SINDACALISMO ALTERNATIVO E SUL COLLETTIVO Gkn

Dagli anni Settanta ad oggi, in particolare a partire dalla fine degli anni Ottanta, si è accumulata tutta una serie di esperienze nel campo del sindacalismo alternativo. Di fatto, sono passati ormai più di trent'anni durante i quali, tra alterne fortune, si sono costituite una serie di organizzazioni sindacali caratterizzate da differenti concezioni, impostazioni e progetti politici e sindacali. Alcune di loro parlano di autorganizzazione, altre si autodefiniscono "organizzazioni sindacali di classe", altre ancora mettono l'accento sul "sindacalismo di base". Ad esse, anche se solo parzialmente, si è oggi affiancata l'area rappresentata dal Collettivo lavoratori Gkn.

In questi trent'anni non si è costruito alcun sindacato di classe. L'unico sindacato alternativo effettivamente operaio, rappresentato dallo Slai Cobas, ha avuto una vita relativamente breve. Di fatto nel giro di una decina d'anni, ha concluso la sua parabola frammentandosi e, tra una scissione e l'altra determinata dalla lotta intestina tra varie impostazioni e tendenze politiche, producendo tra l'altro il SI Cobas.

Il sindacalismo alternativo a tutt'oggi non ha una presenza in qualche modo rilevante nelle fabbriche. I cosiddetti scioperi generali del sindacalismo alternativo riguardano raggruppamenti e fronti sindacali spesso divisi. Anche quando, come nel caso del 20 maggio, si è realizzata un'unità d'azione, questo non si è comunque tradotto in un'iniziativa volta a coinvolgere le fabbriche. Questo ad esclusione del caso particolare del Collettivo Gkn, il quale però allo stato attuale non ha comunque nemmeno espresso e proposto un progetto sindacale alternativo. Cosa peraltro facilmente spiegabile, visto che una rottura organica con la CGIL gli toglierebbe supporti non indifferenti e lo porterebbe a riproporre strade già ampiamente battute. Nel migliore dei casi questo significherebbe dover

riprendere in mano il problema della costruzione di un sindacato classista operaio, questa volta però in condizioni molto più difficili di quelle che avevano portato alla nascita dello Slai Cobas e senza nemmeno, allo stato attuale, poter contare su un bilancio serio di quella esperienza. Nel peggiore dei casi, che sembra il percorso più probabile alla luce del recente comunicato congiunto con la Confederazione Cobas sullo “sciopero generale generalizzato”, comporterebbe l’andare ad aggiungersi ai vari sindacati alternativi con tanto di condivisione delle logiche che li caratterizzano. D’altronde, l’idea stessa che per costruire uno sciopero generale si possa risolvere il problema con piccoli tatticismi relativi a una “preparazione adeguata”, dà il senso di una riflessione incentrata sulle forme di organizzazione e di mobilitazione che non sfiora nemmeno i reali problemi che, prima di tutto, sono di contenuto e di bilancio delle esperienze.

Le condizioni generali per l’iniziativa del sindacalismo alternativo sono sempre più sfavorevoli, la corporativizzazione e la fascistizzazione dello Stato avanzano continuamente. L’entrata in campo dell’Italia nella guerra inter-imperialista ha accelerato tutto questo. Continuare a ripetere parole d’ordine massimaliste quali “per un nuovo autunno caldo”, “lottare per forti aumenti salariali”, “scioperare in ogni fabbrica”, ecc., che non hanno nulla a che fare con le condizioni reali che esistono sui posti di lavoro, è indice di demagogia, che nasconde un politicantismo del tutto reale. Per non parlare di quelle parole d’ordine, come la patrimoniale, il taglio delle spese militari, un sistema sanitario corrispondente alle esigenze della popolazione, ecc., che vengono indicate come se fossero parole d’ordine pertinenti e compatibili con una prassi sindacale, mentre per essere realizzate richiedono la costruzione di un nuovo Stato di democrazia popolare sulla via del socialismo nel quadro di una Nuova Resistenza.

La crisi generale del capitalismo, la corporativizzazione e fascistizzazione dello Stato, premono con estrema pesantezza sulla classe operaia e sulle masse popolari, mettendo fuori gioco tutte le consuete strategie del sindacalismo alternativo, ossia tutte le linee che tale soggetto, data la sua natura, può mettere in campo.

La linea del quarto sindacato, tipica di una forza come USB, si traduce in un'iniziativa che, per poter continuare a godere di privilegi e diritti sindacali, finisce di fatto per diventare collaterale al corporativismo di Stato in campo economico-sindacale. Altri come il SI Cobas, a dispetto del mito del presunto carattere strategico della logistica, operano in settori economicamente marginali, spesso privi della presenza del sindacalismo confederale e caratterizzati da una forza lavoro poco sindacalizzata. Così il SI Cobas, che lotta di fatto per equiparare i lavoratori della logistica alla classe operaia sul piano dei diritti contrattuali, può contare sempre meno sulla carta dell'inasprimento delle forme di lotta realizzate con l'intervento e il sostegno di gruppi politici opportunisti e di settori di movimento (centri sociali, ecc.).

La linea che aveva caratterizzato l'ultima fase di vita dello Slai Cobas, quella dell'uso politico degli spazi d'iniziativa sul piano legale, magari accompagnati dalla ricerca di sponde politiche come Rifondazione prima e il M5S (se non peggio) poi, al di là degli esiti devastanti di tale linea sulla coscienza di classe, è diventata comunque improponibile anche per il drastico restringimento dei margini d'iniziativa sul piano legale.

In questo quadro, il sindacalismo alternativo è sostanzialmente in crisi, con prospettive scarse o nulle, costretto ad inventarsi "fronti di classe" con le solite logiche da intergruppi e a cercare di continuare a riprodursi con un movimentismo, peraltro sempre più d'immagine

che vertenziale, che in ogni caso non ha mai portato a dei salti di qualità né, d'altronde, in quanto tale potrebbe farlo.

LO SCIOPERO DEL 20 MAGGIO: CETI POLITICI E SINDACALI

Lo sciopero generale del 20 maggio ha dato un'immagine conforme del sindacalismo alternativo. Una mobilitazione, nonostante la guerra interimperialista, molto inferiore a quelle della fine degli anni Novanta. Per non parlare del fatto che tale sciopero, che tra le tante cose avrebbe dovuto essere anche uno sciopero contro la guerra, non ha nemmeno formulato e avanzato la più elementare delle rivendicazioni politiche che sarebbe stato comunque giusto e possibile avanzare, quello dell'immediata uscita dell'Italia dalla guerra interimperialista.

Anche questo però in qualche modo era scontato. Come si diceva, ogni sindacato alternativo ha i suoi referenti politici e non fa altro che applicare le concezioni, la strategia, la linea dei ceti politici che, direttamente o meno, ne influenzano e condizionano l'attività. Questo vale ovviamente anche per il Collettivo lavoratori Gkn.

Questi ceti politico-intellettuali di vecchia data hanno costruito l'organizzazione sindacale con pezzi del "sindacalismo autonomo" e soprattutto della "sinistra sindacale" oppure con settori di lavoratori che, per un motivo o per l'altro, non hanno mai visto un effettivo intervento e una reale presenza del sindacalismo confederale. Ad ogni modo, sia che tali ceti siano sempre risultati organici a precedenti organizzazioni e correnti del sindacalismo reazionario, sia che abbiano operato come forze promotrici, ciò non toglie nulla alla loro natura politica. Così ritroviamo la sinistra radicale, i trotskijsti, i bordighisti (come il gruppo dirigente del Si Cobas), gli operaisti o i

neoperaisti, ritroviamo Rizzo, la Rete dei Comunisti, Proletari Comunisti, ecc.

In questo modo l'iniziativa sindacale diviene solo un luogo privilegiato d'intervento politico, con la conseguenza: 1) che di fatto si fa politica tramite l'organizzazione sindacale; 2) che in questo modo tutte le relazioni tra i vari sindacati alternativi (unità d'azione, scioperi pseudo-generalisti, fronti definiti pomposamente "di classe", ecc.) non sono altro che relazioni trasfigurate sul piano sindacale di differenti forze e componenti politiche; 3) che la logica degli intergruppi vive in ogni iniziativa sindacale comune; 4) che ogni componente o forza politica cerca di costruirsi la sua organizzazione sindacale oppure di acquistare peso in questa o quella organizzazione al fine di condizionarne la linea o, ancora e soprattutto, di "pescare" in un bacino sempre più a secco. Per non parlare poi di chi ha costruito l'organizzazione sindacale sulla base di equilibri tra aree politiche di diversa provenienza e di chi, all'interno della direzione di questo o quel sindacato alternativo, ha lavorato per favorire l'emergere e l'affermarsi di una composizione politica trasversale con presenza di settori di lavoratori privilegiati, spesso provenienti da forze di destra o di estrema destra. In tal modo, tra l'altro, aree di "lavoratori" legate al M5S hanno, per es., spesso avuto un ruolo di condizionamento significativo nel sindacalismo alternativo.

In queste condizioni la parola d'ordine della costruzione di un unico sindacato di classe dei lavoratori o quella del "fronte unico di classe" sono ovviamente improponibili.

SUPERARE L'ECONOMICISMO E LE INFLUENZE DELL'OPERAISMO

La crisi generale del capitalismo, la corporativizzazione e fascistizzazione dello Stato, la guerra interimperialista premono con

estrema pesantezza sulla classe operaia e sulle masse popolari, ponendo al centro ancora una volta la questione della politica ossia ritornando a rovesciare i termini della questione. Non sviluppare la lotta economico-sindacale e dar vita ad un sindacato di classe per costruire il partito ma, viceversa, costruire il partito della rivoluzione proletaria, sviluppare l'iniziativa politica sul piano generale e, come articolazione subordinata di questa, l'iniziativa per la costruzione di un sindacato di classe.

Senza un'ideologia e una teoria proletaria non si costruisce un partito del proletariato e non si avanza sulla strada della rivoluzione. La si ostacola e non si costruisce alcun sindacato di classe.

Il punto di partenza è quindi quello della rottura con l'economicismo. Il che in Italia vuol dire rottura con le logiche dell'operaismo, sia di quello aperto e dichiarato, sia di quello occulto e variamente ed ecletticamente ibridato con altre tendenze.

Oggi l'economicismo, l'opportunismo, l'operaismo aperto o mascherato, si esprimono nel voler costruire il partito dalle lotte esistenti e dalla loro ipotetica "radicalizzazione", dalla costruzione di organismi operai che non possono che essere di carattere economico-sindacale, dalla conquista delle cosiddette 'avanguardie di lotta' o di pezzi del sindacalismo di base, dalla promozione di nuove organizzazioni sindacali, dalla costruzione di fronti che rappresentano solo, inevitabilmente, delle varianti della logica regressiva degli intergruppi.

Il partito richiede una teoria e un'attività specifica e pianificata per la sua costruzione. Come diceva Hegel, una cosa inizia effettivamente ad esistere quando sono date tutte le condizioni della sua esistenza. Per costruire il partito del proletariato occorre scegliere, delimitarsi, definirsi e porre al centro l'elaborazione e lo scontro tra le varie

posizioni politiche senza alcun occultamento e trasfigurazione della contraddizione dietro il “misurarsi sulla base della pratica” che poi, ancora una volta, vuol dire giocare ai rapporti di forza con i numeri delle iniziative di movimento, delle tessere, delle vertenze, delle “avanguardie di lotta” incamerate nella propria area o organizzazione, ecc.

Con la fine degli anni Settanta, la decomposizione e disgregazione dei gruppi politici e delle aree politiche più o meno rivoluzionarie ha lasciato il posto ai cosiddetti movimenti, che poi tali non sono mai stati poiché, come diceva Gramsci, un “puro movimento” è “pura spontaneità” e la pura spontaneità non esiste mai. Dopo la Comune di Parigi, ha avuto la prevalenza in Francia il sindacalismo rivoluzionario, bloccando per decenni la costruzione di un effettivo partito marxista.

Gli anni Settanta in Italia sono falliti a causa dell’egemonia delle posizioni del marxismo critico, della Nuova Sinistra e dell’operaismo, che hanno spazzato via oppure ibridato un marxismo-leninismo incapace di emanciparsi realmente dal dogmatismo e dal togliattismo, e che hanno rimesso in gioco il trotskismo, il bordighismo e il consiliarismo, dando loro nuova vita.

Questi anni Settanta potenzialmente rivoluzionari dal lato della partecipazione e delle lotte delle masse operaie e studentesche, a causa delle posizioni opportuniste dei ceti intellettuali egemoni, si sono tradotti in una situazione in cui la corruzione e la repressione dell’avversario di classe hanno avuto facile gioco.

MOVIMENTI E MOVIMENTISMO: NECESSITA' DI UN BILANCIO

I “movimenti” non sono stati una reazione vitale a tutto questo, ma una semplice conseguenza, un evitabile prodotto che sino ad oggi ha ostacolato la costruzione di un effettivo partito comunista fondato sul marxismo-leninismo-maoismo.

Questo è avvenuto con la nascita del movimento femminista, con lo sviluppo negli anni Ottanta del movimento pacifista ed ecologista, con la formazione negli anni Novanta e nei decenni successivi del movimento no global e del sindacalismo di base e alternativo. Analogamente la storia si è ripetuta con i movimenti No Tav, ecc. Oggi si sta ripresentando con il cosiddetto movimento contro la guerra di cui il 20 maggio avrebbe dovuto essere comunque un passaggio fondativo. Un movimento che certo aspira a distinguersi dal “pacifismo” che scende in campo sostenendo il diritto del presunto Stato sovrano ucraino all’autodeterminazione, ma che oltre ad essere pesantemente segnato dal sostegno sciovinista all’imperialismo russo e oltre a vedere di buon occhio personaggi politicamente ed ideologicamente oscuri, spesso ambigui e sostanzialmente reazionari come Santoro, Travaglio, Orsini, non va oltre il riformismo eventualmente accompagnato da un vuoto propagandismo rivoluzionario di tipo massimalista. Infatti il riformismo è una inevitabile conseguenza del fatto che le parole d’ordine dell’uscita dell’Italia dalla Nato, dell’opposizione alle spese militari e all’ “economia di guerra” (per es. né un soldato, né un soldo per la guerra imperialista) e dell’indipendenza nazionale non vengono formulate all’interno di un adeguato quadro politico complessivo, legato necessariamente, in tal caso, alla lotta per l’uscita immediata dell’Italia dalla guerra imperialista e alla definizione di un programma indirizzato alla lotta per la costruzione di effettivi organismi di massa per un fronte popolare contro la guerra interimperialista, il fascismo montante e la costruzione di un Nuovo Stato di democrazia popolare a egemonia proletaria.

Il problema del bilancio degli anni Settanta e dei movimenti successivi, compreso dunque quello del sindacalismo alternativo, non è mai stato oggetto di un effettivo scontro, di una reale delimitazione ideologica e politica, di un lavoro teorico e politico marxista capace di evidenziare le cause ideologiche e politiche e non, come vorrebbero operaisti, consiliaristi, bordighisti e trotskijsti, le presunte cause economico-sociali e materiali dei vari esiti fallimentari e del loro continuo riprodursi.

LOTTA SINDACALE DI CLASSE E PROBLEMA DEL PARTITO

La lotta sindacale di classe è un livello subordinato, non per questo non essenziale, dell'attività politica generale di un effettivo partito comunista. Solo un partito comunista può sfuggire alle logiche riformiste ed economiciste, per quanto esse possano presentarsi in forme radicali e a volte persino impregnate di "violenza proletaria".

Solo un reale partito comunista può infatti combinare nella classe e tra le masse popolari un'iniziativa politica di fondo e quindi una lotta politica con un'iniziativa economico-sindacale.

Senza una combinazione di questo tipo, incentrata sul primato della politica, non uscirà mai dalle lotte economiche, per quanto radicali, una coscienza di classe, una strategia rivoluzionaria, una teoria marxista-leninista-maoista adeguata alle condizioni italiane.

Solo un partito comunista può governare, anche semplicemente sul terreno economico-sindacale, la complessità delle relazioni che in un paese imperialista si determinano in rapporto a qualsiasi vertenza minimamente rilevante e, a maggior ragione, in relazione a qualsiasi scadenza sul piano di una mobilitazione di respiro nazionale, che richiede la massima cura e intelligenza tattica, unitarietà e

omogeneità nella propaganda, nella preparazione, nelle parole d'ordine e nell'organizzazione.

Solo un partito comunista può operare, anche semplicemente a partire dal terreno economico-sindacale, all'interno dei posti di lavoro e in relazione al complesso dei diversi settori lavorativi, facendo questo sulla base della linea della costruzione dell'egemonia dei lavoratori e della disgregazione di tutte le egemonie avversarie. Arrivando così a costruire non il potere operaio, ma un necessario supporto per un fronte popolare a egemonia proletaria, una Nuova Resistenza e la costruzione di un nuovo potere politico sul piano generale.

Oggi le divisioni all'interno del sindacalismo alternativo sono una palla al piede per la classe operaia. Solo l'unità, sulla base di una linea corretta di costruzione dell'egemonia dei lavoratori sui posti di lavoro, può rappresentare una base per l'effettiva espansione di un'iniziativa sindacale di classe, capace di coinvolgere settori crescenti della classe operaia.

Ora la costruzione di questa unità, nelle attuali condizioni, non può logicamente avvenire con le logiche frontiste. Anche chi critica le divisioni ed è promotore dell'unità, o si dichiara tale, non può essere altro, sul terreno sindacale, che un riproduttore delle logiche degli intergruppi e, come tale, un soggetto che si candida ad essere una nuova variante del sindacalismo alternativo.

Per costruire tale unità bisogna uscire, saltare fuori dal sindacalismo alternativo e dalle sue logiche. Bisogna porre al centro la teoria rivoluzionaria, la coscienza di classe, il progetto di un'organizzazione politica fondato su un adeguato paradigma marxista-leninista-maoista per la rivoluzione proletaria e popolare nel nostro paese.

Questo vuol dire che si deve partire dalla lotta, dalla disgregazione delle influenze del corporativismo, del revisionismo e dell'opportunismo di destra e di "sinistra" nelle file del proletariato, delle masse popolari e del sindacalismo alternativo.

Il 20 maggio, un reale partito comunista capace di esprimere, tra l'altro, un'effettiva organizzazione sindacale di classe, avrebbe probabilmente indetto un'iniziativa politica per l'immediata uscita dell'Italia dalla guerra interimperialista in corso e, in stretta connessione con essa, per l'indipendenza nazionale, ossia per l'uscita dalla Nato e dall'UE nel quadro della parola d'ordine della necessità dell'instaurazione di uno Stato democratico, popolare e antifascista.

Un tale partito, oltre ad un'attività politica generale in questa direzione, avrebbe fatto anche la più intensa attività sindacale di classe sui posti di lavoro tra tutti i lavoratori, per coinvolgere a tutti i livelli, dall'alto e dal basso, le organizzazioni sindacali del sindacalismo confederale in un'iniziativa comune contro la guerra. Questo sulla base di una piattaforma incentrata sull'uscita dell'Italia dalla guerra, contro le spese militari e contro gli aumenti dei prezzi. Da un lato questo non avrebbe smosso granché a livello del sindacalismo confederale, dall'altro ciò non sarebbe stato un problema poiché un'iniziativa di tal genere, adeguatamente spiegata e motivata, avrebbe riscosso ampie simpatie tra i lavoratori, determinando un passaggio in avanti nell'accumulazione dei rapporti di forza a favore del partito rivoluzionario del proletariato.

Il sindacalismo alternativo è dunque oggi caratterizzato da logiche riformiste, che contrabbandano come rivendicazioni da avanzare sul piano economico-sindacale della lotta contro i padroni e il governo, obiettivi realizzabili solo in modo rivoluzionario e solo con l'iniziativa politica di partito. È però anche caratterizzato da logiche settarie, dove ogni sindacato alternativo cerca d'imporsi con manovre

egemonistiche di piccolo cabotaggio, come quelle relative agli “scioperi generali”, magari indetti a distanza di pochi giorni l’uno dall’altro, e alla formazione di presunti fronti di classe e organismi per “l’unità sindacale”.

Infine, ci sono le logiche pseudorivoluzionarie, quelle che chiamano alla radicalizzazione delle lotte. Il che significa o straparlare di “scioperi contro la guerra in tutte le fabbriche”, dove ovviamente non si è minimamente presenti, oppure, come spesso tentato da forze come il Si Cobas, “radicalizzare” le forme di lotta”, promuovendo in questo o quel posto di lavoro “picchetti” in occasione di scioperi di “minoranza”. Per non parlare delle logiche in cui la “radicalizzazione” è solo simbolica, spesso a fini mediatici e, magari, concordata preventivamente con lo Stato, come per es., il blocco momentaneo di qualche industria produttrice di armi o di nave, di un convoglio ferroviario, ecc. adibito al trasporto di materiale bellico.

LA COSTITUZIONE DEL PARTITO: UN COMPITO DELLA SOGGETTIVITA'

La costituzione di un partito comunista è, in una prima fase, un’attività specifica soggettiva, che non attiene di per sé alla fusione con le lotte economiche o alla conquista di reali o presunte avanguardie di lotta.

Quest’attività soggettiva è essenzialmente connessa, per una certa fase, alla specificazione della teoria nelle proprie condizioni nazionali, alla definizione del paradigma della rivoluzione nel proprio paese, alla formazione della coscienza di classe e allo sviluppo della propaganda e dell’iniziativa di orientamento politico nel proletariato, tra i settori

bassi e intermedi della piccola borghesia, tra i giovani, i piccoli intellettuali, le donne delle masse popolari. Un lavoro di questo tipo, passando per il bilancio delle esperienze passate, valorizzando le lotte del proletariato e delle masse popolari, anche se egemonizzate dai ceti intellettuali piccolo borghesi, è l'unico che può ricostruire su una nuova base, finalizzata alla prassi rivoluzionaria, tutti i nessi rotti sino ad oggi dalle varie tendenze revisioniste, trotskijste, operaiste. In questo modo può arrivare ad indicare come e perché, con quale paradigma, quali strategie, quali mezzi, la rivoluzione può avanzare ed affermarsi in Italia, costruendo nello stesso tempo le condizioni soggettive per tale compito nel rapporto con i settori di massa politicamente e idealmente più coscienti. Solo in questo modo si può porre la base per la costruzione di un partito comunista, che si sviluppa con la lotta politica per la democrazia popolare in primo luogo e quella rivendicativa ed economico-sindacale in secondo luogo, questa volta in difesa degli interessi immediati delle masse.

Senza porre al centro il marxismo-leninismo nel suo attuale stadio di sviluppo rappresentato dal maoismo, senza riprendere il filo della monumentale opera di Antonio Gramsci, senza alzare la bandiera del lavoro teorico e della lotta per l'egemonia proletaria, non è possibile oggi fare reali passi in avanti in Italia.

Una teoria rivoluzionaria che rimanga solo sul piano generale e che non si specifichi rispetto alla realtà del nostro paese non è una effettiva teoria rivoluzionaria. Al massimo può essere una dichiarazione di buone intenzioni. Di conseguenza non può nemmeno portare ad un'effettiva coscienza di classe.

Oggi i proletari, i giovani più avanzati iniziano a sentire il peso delle logiche imperanti nell'estrema sinistra, a vedere come tali logiche non portino ad altro che ad una routine identitaria che, come tale, è destinata da un lato a logorarsi e, dall'altro, a doversi continuamente

alimentare con iniziative di movimento sempre nuove per potersi tenere in piedi. Per non parlare della disgregazione e della decomposizione reazionaria di gruppi e partiti pseudo-comunisti, come evidenziato dal partito di Rizzo, sempre più alla deriva, ormai lanciato nella costruzione di un fronte “socialista-nazionale” rosso-bruno.

In questa situazione, sotto la pressione della guerra interimperialista e della fascistizzazione dello Stato, i settori più coscienti degli operai e dei giovani devono porre in primo piano la scelta della loro partecipazione, come forze attive e protagoniste, alla costruzione del partito marxista-leninista-maoista.

NUOVA EGEMONIA